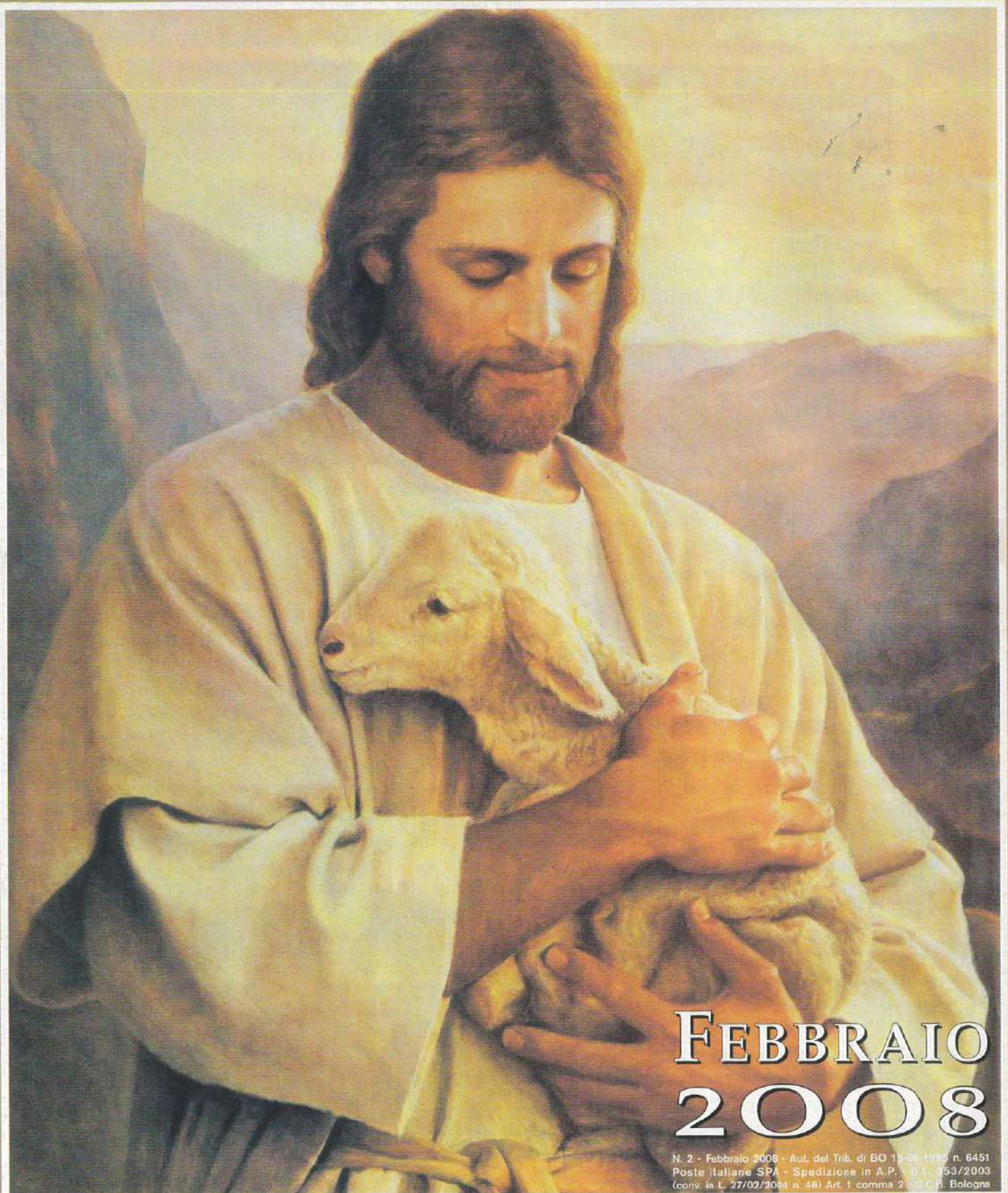


SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



FEBBRAIO 2008

N. 2 - Febbraio 2008 - Aut. del Trib. di BO 1546-1985 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - O.C.B. Bologna

2 Ai lettori

3-4 Gesù nel pensiero contemporaneo - Edith Stein

5 J.M. Vernet Storia del Nuovo Testamento - I Maccabei

6 Card. T. Bertone
Zeffirino Namuncurà

7 L. Fazzini Il prete che ispirò la «Croce Rossa»
G. Ravasi La forza della vita

8-9 S. Pagnotti - A. Zamboni
Don Oreste Benzi

10-11 Schiaffi di Don Bosco
R. Viel Il miracolo di Fatima
A. Rosso Le apparizioni di Lourdes

12-13 Dalle missioni - M. Robustellini
Etiopia
L.G. Parolin Giubileo d'oro - Myanmar

14 M. Ramelli I Vangeli sono veri

15 «Quante guardie vi occorrono?»
Tv e internet

16-17 C.W. Ferreira Un pezzo di pane e due prodigi
Sante Messe

18 Italiani analfabeti?

19 Facciamo chiarezza sulle cellule staminali

20-21 E. Pancaldi Dove va la famiglia?
M. Bianchi A pieni polmoni

22 Preghiere per piccoli cuori

23 Comunità Proposta

24 Febbraio

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.26.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 2 - Febbraio 2008 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalamani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

2 • SacroCuore/febbraio 2008



Cari lettori,

la Quaresima è il periodo penitenziale di quaranta giorni che precede e prepara la Pasqua; inizia con il "Mercoledì delle Ceneri" e termina il Giovedì Santo, con il Triduo Pasquale.

La Quaresima fu istituita dalla Chiesa nel III secolo in memoria dei quaranta giorni di digiuno di Gesù Cristo nel deserto. Anticamente la disciplina del digiuno quaresimale era quanto mai rigorosa. Con il passare del tempo i rigori della disciplina quaresimale subirono forti rilassamenti. È stato Papa San Gregorio Magno (quindi nel sec. IV d. C.) a istituire il ciclo delle "stazioni quaresimali", momenti forti di preghiera e di meditazione sui misteri centrali della Passione di Cristo. Il miglior modo di cominciare la Quaresima è rinnovare la fede, la speranza e la carità.

In questo numero della Rivista sono riportati alcuni esempi di particolare attualità: da Zeffirino Namuncurà, nuovo beato, viene a noi il monito che la santità è di tutti. Le testimonianze dei contemporanei di Zeffirino sono unanimi nell'affermare la bontà del suo cuore e la serietà del suo impegno; era un adolescente ammirevole e santo, che oggi può – anzi deve – essere proposto come modello ed esempio ai giovani.

Da Don Oreste Benzi viene a noi l'importanza sociale della carità cristiana; nell'ultima intervista, pochi giorni prima di morire, Don Oreste diceva: "Il male va tolto non regolato".

Da Don Lorenzo Barziza il prete che ha ispirato la "croce rossa", leggiamo che nel contesto della battaglia di Goito, nella primavera del 1848, il diciannovenne chierico Lorenzo diede prova di quanto sapesse spendersi come "buon samaritano" in favore dei feriti. Ma fu con il conflitto franco-austriaco del 1859 a Solferino e San Martino che Barziza, ordinato prete nel 1852, dimostrò una carità encomiabile.

Questi e gli altri esempi che leggiamo nella Rivista sono uno stimolo per noi cristiani, affinché il mondo si converta a Cristo attraverso la nostra testimonianza.

Buona Quaresima a tutti!

Il Direttore della Rivista

Don Angelo Viganò
Don Angelo Viganò

Gesù nel pensiero contemporaneo

Edith Stein,

ovvero Suor Teresa Benedetta della Croce (1891-1942)

È nata in Germania a Breslavia (l'odierna Wroclaw, in Polonia) nel 1891, ultima di una famiglia numerosa. La madre, rimasta vedova, sostituì il marito nell'azienda familiare: donna forte, di carattere un po' severo, di salda fede ebraica, fu per tutti i figli un significativo punto di riferimento. Edith, mostrando fin da piccola notevoli doti di intelligenza, fu avviata agli studi di storia e letteratura, materie che prediligeva. L'appassionava la conoscenza dell'essere umano: ben presto si avvicinò a studi di psicologia, in cui si laureò con una tesi sul tema dell'empatia. Per proseguire gli studi si trasferì a Gottinga, dove conobbe uno dei filosofi più noti ed ammirati del momento, Edmund Husserl, fondatore della scuola di fenomenologia. Qui trovò l'ambiente adatto per scoprire la sua vocazione intellettuale. [...]

La ricerca la appassionò e la condusse ad avvicinarsi talmente al maestro da diventarne l'assistente, fedele ed intelligente raccoglitrice degli appunti e delle considerazioni che le venivano affidati per una stesura ordinata. [...]

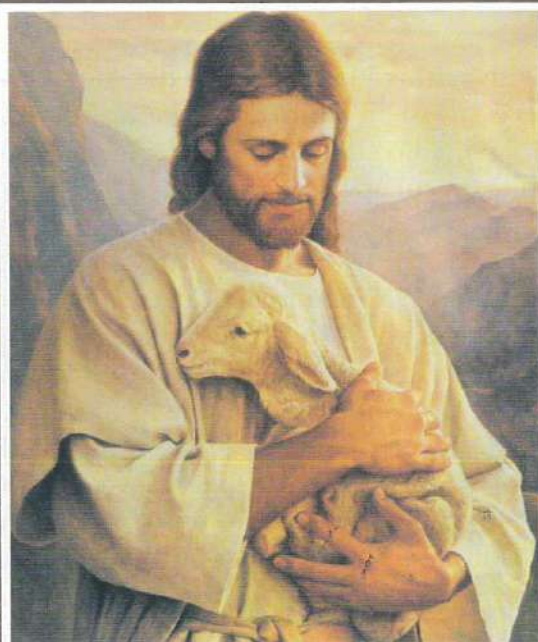
Questo lavoro di revisione filosofica, che trovò sbocco nell'avvicinamento della fenomenologia di Husserl alla filosofia di S. Tommaso d'Aquino, il maggior filosofo-teologo medioevale della Chiesa, procedette parallelamente ad un cammino religioso che condusse Edith all'abbandono dell'ebraismo, mai professato in pienezza come la maggior parte dei suoi familiari tranne la madre, per approdare al cattolicesimo.

Questo percorso fu molto graduale, passando anche attraverso periodi giovanili di ateismo e indifferenza, e comportò molta sofferenza, soprattutto vedendo la delusione della madre, che non accettò mai la scelta della figlia, e intuendo intorno a sé il giudizio malevolo di chi voleva vedere in questa conversione un atto di tradimento nei confronti del proprio popolo d'origine, in un momento in cui stavano iniziando le persecuzioni antisemite. Nonostante ciò, dalla riflessione personale, che si focalizzava sempre sulla ricerca della verità, all'incontro con persone di fede cattolica, che le trasmisero con l'esempio le tracce di un cammino che la convinsero, nacque la richiesta di ricevere il battesimo nella Chiesa cattolica, nel 1922.

Questa decisione, presa con la serietà che la caratterizzava, si trasformò subito nella



Sr. Teresa Benedetta della Croce in una foto dell'epoca



In copertina:

Gesù, Buon Pastore

Archivio Associazione Opera S. Cuore

"Nessuna immagine di Cristo nel corso dei secoli - scrive A. J. Simonis - è mai stata più cara al cuore dei cristiani di quella di Gesù Buon Pastore".

Nel linguaggio figurato dell'Oriente antico "il Pastore indica in maniera popolare il re e gli altri capi del popolo, specialmente come salvatori e liberatori nel senso religioso".

Gesù è il Pastore che dà la vita per le sue pecore, le salva e le tiene unite secondo le promesse di Dio, mediante la sua morte e risurrezione. È lui stesso a presentarsi come tale quando dice: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore... Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore" (Gv 10,11.14-16).

scelta radicale di dedicarsi all'insegnamento, allo studio e all'approfondimento della sua vocazione. Ebbe modo di conoscere filosofi notevoli, come Max Scheler, Martin Heidegger e Jacques Maritain, e fu a sua volta conosciuta ed apprezzata nei numerosi interventi che le venivano ri-

chiesti, molti dei quali vertevano sul tema della donna; Edith portava la riflessione dei suoi contemporanei sulla necessità di un'educazione che aiutasse la donna ad emanciparsi dallo stato di soggezione irrispettosa della sua dignità, in cui era stata lasciata.

In Germania, però, dagli anni '30 iniziò esplicitamente la campagna antisemita che tutti tristemente conosciamo ed Edith dal 1933 non poté più insegnare. A questo momento buio seguì però l'inizio di una vita di completa, gioiosa dedizione al Signore Gesù che Edith aveva scoperto: nello stesso anno entrò nel Carmelo di Colonia, con il nome profetico di Suor Teresa Benedetta della Croce. In convento continua a scrivere le sue riflessioni filosofiche e spirituali, commenta gli scritti di S. Teresa d'Avila e di S. Giovanni della Croce, ma nulla le verrà pubblicato. La sua opera più matura, "Essere finito ed Essere eterno", uscirà postuma.

La persecuzione che riguardava anche gli ebrei convertiti consigliò i superiori di Edith di trasferirla in un Carmelo olandese. Quando l'Olanda fu occupata, nel 1940, anche questo Paese non fu più sicuro; ma, mentre si tentava un trasferimento in Svizzera, Edith e la sorella Rosa, anch'essa carmelitana, furono prelevate, portate nel campo di concentramento di Westerbork e poi di Auschwitz, dove morirono il 9 agosto 1942 nella camera a gas.

Canonizzata da Giovanni Paolo II nel 1998 come martire della fede, è stata nominata nel 1999 co-patrona d'Europa, insieme a S. Caterina da Siena e S. Brigida di Svezia.

Il pensiero

È stata una ricercatrice in continuo movimento, verso orizzonti sempre più vasti, capace di procedere con un metodo critico rigoroso, che spazia dalla riflessione intellettuale a quella spirituale, offrendoci un itinerario limpido, armonico e completo, che comincia dalle cose, passa attraverso l'uomo e culmina in Cristo, o meglio, nella croce di Cristo.

Di solito di Edith si ricorda quest'ultimo aspetto delle sue riflessioni, la famosa *Scientia crucis*, certamente punto focale di una vita interiore, innestata misticamente nel cuore della Redenzione. Testo rimasto incompiuto sulla carta, ma completato nel martirio ad Auschwitz. [...]

La Scientia Crucis

Dirà lei stessa che il nome preso entrando in Carmelo, suor Teresa Benedetta della Croce, nasceva dal desiderio di ricordare sempre che il suo incontro con Gesù Cristo era avvenuto ai piedi della croce, grazie all'esperienza diretta del dolore vissuto in modo cristiano dalla vedova di un collega, Adolf Reinach. «Fu il mio primo incontro con la croce e con

la forza divina che essa comunica a chi la porta. Vidi per la prima volta, tangibile davanti a me, la Chiesa, nata dal dolore del Redentore nella sua vittoria sul pungolo della morte. Fu il momento in cui andò in frantumi la mia incredulità e risplendette la luce di Cristo; Cristo nel mistero della Croce».

A quei momenti aurorali dell'incontro con la croce di Cristo ne seguirono presto molti altri, il primo dei quali riguardava il rapporto con la religione ebraica della madre, che non comprese quanto Edith andava testimoniando, e cioè che diventare cristiani non vuol dire rinnegare le proprie origini, anzi, riscoprirle. Difatti ebbe a dire: «Dopo il mio ritorno a Dio, mi sono sentita ebrea. Non si può immaginare che cosa significhi per me appartenere a Cristo non solo con lo spirito, ma con il sangue».

Edith vedeva anche nella festa ebraica del giorno in cui nacque, e cioè il Kippur, l'Espiazione, un segno profetico della sua vocazione ad offrirsi a Dio per invocare misericordia sugli errori degli uomini, dei suoi fratelli nella fede ebraica e cristiana. È indubbio che questa esperienza dette ad Edith un'apertura di cuore e di mente che le fece dire più di una volta la sua convinzione che non è l'appartenenza fisica alla Chiesa che indurrà Dio a salvarci, quanto piuttosto la sincera sete di verità che, dovunque si sia, ci fa incontrare Dio e la sua misericordia.

La croce che stava portando il popolo ebraico divenne ben presto anche la sua, non solo nel cuore, ma anche nella carne: «Vidi con chiarezza ... che il destino di quel popolo diveniva tutt'uno con il mio». Di ciò Edith non si lamenterà mai, se non pensando al dolore immenso che tanti uomini stavano sopportando. Per se stessa diceva: «Non è l'attività umana che ci può salvare, ma soltanto la passione di Cristo. Esserne partecipe, questa è la mia aspirazione». Conoscenza della croce, *Scientia crucis*, volle dire per lei, vivere la croce. ■

Il Messaggio del Cuore di Gesù
Aprile 2005



Icona di Edith Stein

di Joan Maria Vernet

2 - I Maccabei

Nel secondo secolo prima di Cristo, la Giudea era una piccola provincia dell'impero Seleucida. Questo impero aveva la capitale in Antiochia di Siria e si estendeva per un vasto territorio nel Medio Oriente, dall'Egitto alla Persia. Formava parte del territorio che aveva conquistato Alessandro Magno, poi diviso tra i suoi successori.

I Seleucidi di Siria, come i Tolomei dell'Egitto, anch'essi eredi di Alessandro, erano tolleranti e liberali e promossero il progresso e la cultura. Ma quando salì sul trono di Siria Antico IV Epifane, la situazione della Giudea cambiò radicalmente. Questo re volle imporre con la forza agli abitanti della Giudea la cultura e la religione pagana dei greci, in molti aspetti totalmente opposte ai principi religiosi e tradizionali ebrei. Molti abitanti di Gerusalemme e di altre città si lasciarono trascinare dalla propaganda ufficiale o dal timore dei severissimi castighi imposti dal re, e abbracciarono lo stile di vita dei gentili, in stridente contrasto con le leggi di Mosè e le tradizioni giudaiche.

Ci fu, però, chi si oppose fermamente a questa valanga di paganesimo e di assimilazione della cultura pagana. I due libri biblici detti dei Maccabei ci descrivono la reazione decisa ed entusiasta di una famiglia ebrea di Modiin, in Giudea, nell'anno 167 a. C. Il padre di questa famiglia, Mattatia, e i suoi figli ebbero subito dei seguaci, si schierarono coraggiosamente contro l'imposizione reale e cominciarono una campagna di guerriglia che poi divampò in guerra aperta contro gli stessi eserciti seleucidi. Pagine brillanti e gloriose si scrissero sulla reazione religiosa e nazionalista di questi primi difensori della fede e della nazione ebraica, detti Maccabei, dal soprannome dato al più grande dei fratelli, Giuda "Maccabeo", parola che vuol dire "martello".

La fede ebraica, gelosamente mantenuta e vissuta, fu la grande forza che animò i Maccabei e i loro seguaci nella rivendicazione vittoriosa degli ideali religiosi e nazionali degli Ebrei in un momento di estrema difficoltà. Questa fede, animata da una profonda fiducia in Dio e da un vibrante entusiasmo patriottico, permise ai Maccabei di conseguire grandi vittorie. I figli di Mattatia, uno dopo l'altro, si succedettero come condottieri nella guerra e come governanti del paese. Morto Mattatia, lo seguì nella carica suo figlio Giuda, uomo pio e valoroso, che riconquistò Gerusalemme e purificò il tempio profanato da Antioco IV. Era l'anno 164 a. C. La festa della purificazione del tempio si è venuta celebrando lungo i secoli ed è l'attuale festa ebraica della Hanukkah, celebrata nel mese di kisleu (dicembre).



Icona dei SS. Solomonia (o Solomona), madre dei sette fratelli Maccabei, e del loro maestro Eleazaro

Morto Giuda, Gionatan fu il fratello che prese in mano le sorti della Giudea e dopo di lui, l'altro fratello Simone: anch'essi ebbero notevoli vittorie contro gli eserciti pagani e riuscirono a fare la pace con essi, mantenendo un'alleanza con la stessa Roma.

L'insurrezione e susseguente governo dei Maccabei va dal 167 fino al 134 a. C., quindi un po' più di 30 anni. Un breve periodo di tempo, ma coronato da notevoli successi politici e religiosi. Il tempo dei Maccabei è ritenuto uno dei più gloriosi, dei

più autentici, dei più positivi periodi della storia biblica, che annuncia la fine dell'Antico Testamento e apre il sipario ai tempi del Nuovo Testamento.

Gerusalemme era stata contaminata con le pratiche pagane e il tempio profanato da Antioco IV, che aveva collocato sull'altare degli olocausti una statua di Giove. Accanto al tempio era stata costruita una grande fortezza seleucida, chiamata Akra. Con la vittoria dei tre fratelli Maccabei, sia il tempio, sia la città ricuperarono le caratteristiche della religione ebraica, e la fortezza Akra fu demolita. L'estensione del tempio fu straordinariamente ampliata.

È in questo periodo glorioso che nacquero i primi movimenti religiosi e politici che troveremo poi, nella storia del Nuovo Testamento, specialmente le correnti dei Sadducei, dei Farisei e degli Esseni, già ben definiti al tempo di Gesù. La stessa comunità di Qumran fu fondata in questo periodo, quando Gionatan governava. Buona parte dell'atmosfera civile e religiosa ebraica del tempo di Gesù proviene dal tempo dei Maccabei. Per questo è importante conoscere questo arco di tempo.

Conoscendo un po' la storia e l'impronta dei Maccabei, sicuramente più di un lettore si sentirà invitato a leggere i libri dei Maccabei, libri pieni di fede, di entusiasmo e di stupendi esempi di forza e di convinzione religiosa. Ottima occasione per conoscere ed approfondire il messaggio della Bibbia. ■

Zeffirino Namuncurà (1886-1905)

Frutto della spiritualità salesiana

[...] Ai piccoli, ai poveri, agli assetati di giustizia, agli operatori di pace, ai perseguitati, a chi si impegna ogni giorno a vincere il male con il bene, Dio comunica la sua vita, cioè la santità.[...] Così ha detto il Papa.

Noi oggi celebriamo questi prodigi della grazia in un giovane araucano, Zeffirino Namuncurà, figlio del Gran Cacico delle Pampas: il Papa Benedetto XVI, al quale va il nostro pensiero riconoscente, ha voluto che oggi (11 novembre 2007) questo ragazzo di 19 anni sia iscritto nell'Albo dei Beati.

Ma chi è Zeffirino, e qual è "il segreto" della sua santità?

Risponde il Card. Bertone inviato del Papa in Argentina.

"[...] Ci piace vedere nel beato Zeffirino tutta la storia, spesso drammatica, del suo popolo. Egli riassume in sé le sofferenze, le ansie, le aspirazioni dei mapuches, che proprio durante gli anni della sua fanciullezza si incontrarono con il Vangelo e si aprirono al dono della fede. [...]"

La vita stessa di Zeffirino è come una "parabola" di questa verità profonda. Zeffirino non ha mai dimenticato di essere mapuche: l'ideale supremo per lui era quello di essere utile alla sua gente. Ma l'incontro con il Vangelo ha fatto crescere in una prospettiva nuova la sua aspirazione fondamentale: giunse così a desiderare ardentemente di essere salesiano, e sacerdote, "per mostrare" ai suoi fratelli mapuches "la via del cielo".

Scelse come modello di vita Domenico Savio. Questo allievo prediletto di Don Bosco, il quale consegnò a Domenico stesso la "ricetta semplice" della santità: [...] "Sii sempre allegro; fai bene i tuoi doveri di studio e di pietà; aiuta i tuoi compagni".

L'allegria, anzitutto. "Sorridente con gli occhi", dicevano di Zeffirino i suoi compagni. Era l'anima delle ricreazioni, a cui partecipava con creatività ed entusiasmo, talvolta perfino con irruenza. Sapeva fare dei giochi di prestigio, che gli meritavano il titolo di "mago". Organizzava diverse gare, e istruiva i suoi compagni sulla maniera migliore di preparare gli archi e le frecce, per addestrarli poi al tiro al bersaglio.

Don Bosco raccomandava ancora a Domenico Savio i doveri di studio e di pietà. Nel collegio salesiano di Villa Sora, a Frascati, Zeffirino - che pure incontrava qualche difficoltà con la lingua italiana - giunse in pochi mesi ad essere il secondo della classe. Nella pagella scolastica spicca l'ottima riuscita nel latino: era un requisito importante

per diventare sacerdote.

La pietà di Zeffirino era quella caratteristica degli ambienti salesiani, radicata robustamente nei Sacramenti, e in particolare nell'Eucaristia, considerata "la colonna" del sistema preventivo. Per questo Zeffirino assumeva volentieri l'incarico di sagrestano. Durante i mesi del suo soggiorno a Torino, lo si

vedeva sostare per ore nel Santuario di Maria Ausiliatrice, in dialogo intimo con Gesù. Infine, Don Bosco raccomandava a Domenico di aiutare i suoi compagni.

A questo riguardo è impressionante la testimonianza di un salesiano, don Iorio. Tre giorni prima che Zeffirino morisse, don Iorio era andato a trovarlo all'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. Si sentì dire dal nostro beato, ormai in fin di vita: "Padre, io fra poco me ne andrò, ma le raccomando questo po-

vero giovane, che ha il letto vicino al mio. Torni spesso a visitarlo... Soffre tanto! Di notte quasi non dorme, tossisce molto...". E diceva questo quando lui stesso, Zeffirino, era in una situazione ben peggiore, e non poteva dormire affatto.

Chi entra nella Basilica Vaticana può vedere in alto, nell'ultima nicchia a destra della navata centrale, una grande statua di san Giovanni Bosco, che indica l'altare e la tomba di san Pietro. Accanto a lui stanno due giovani, uno dalle fattezze europee e l'altro con i tipici tratti somatici della gente sudamericana. È evidente il riferimento ai due giovani santi: Domenico Savio e Zeffirino Namuncurà. È l'unica raffigurazione di ragazzi presente nella Basilica Vaticana. [...]

Beato Zeffirino, guidaci tu, con il tuo sguardo sorridente. Mostraci la via del Cielo! Accompagnaci tutti insieme all'incontro con il tuo Amico Gesù. Amen!"■

S.E. Card. Tarcisio Bertone
Omelia per la Beatificazione
di Zeffirino Namuncurà
11 novembre 2007



Ritratto di Zeffirino



Il prete che ispirò la «Croce Rossa»

Il merito è della persona e dell'opera di un sacerdote mantovano, don Lorenzo Barziza (1829-1907), di cui l'anno scorso è ricorso il centenario della morte.

A restituire grandezza e dignità a don Barziza, personaggio minore ma non certo dimenticabile della storia religiosa, e non solo, dell'Ottocento, è un volume curato da Costantino Cipolla e Stefano Siliberti *Don Lorenzo Barziza, Cattolicesimo sociale e radici della Croce Rossa*.

Esponente di quel clero lombardo dalla forte impronta sociale - non a caso il giovane seminarista Lorenzo fu allievo di don Enrico Tazzoli, uno dei preti "martiri" del moto risorgimentale di Belfiore -, nella natia Castiglione delle Stiviere, Barziza fu rettore del santuario di San Luigi Gonzaga. Già nel contesto della battaglia di Goito, nella primavera del 1848, il diciannovenne chierico Lorenzo diede prova di quanto sapesse spendersi come "buon samaritano" in favore degli ammalati: per tre mesi si mise a disposizione dell'ospedale militare di Castiglione per curare le vittime della prima guerra d'indipendenza.

Ma fu con il conflitto francoaustriaco del 1859 a Solferino e San Martino che Barziza ordinato prete nel 1852 dimostrò una carità encomiabile. Il generale francese Lavalette, intendente imperiale sul posto, lo nominò responsabile della Commissione Civile di Castiglione affidandogli al tempo stesso il coordinamento dell'assistenza sanitaria dei feriti dislocati in 12 ospedali; i militari feriti (furono 69 mila in quello spaventoso scontro bellico) venivano accolti anche in chiese,

cappelle, case private, finanche sulle piazze. Orbene, nell'incarico di presidente della Commissione don Barziza si prodigò a tal punto da meritare, al termine del conflitto, la Legion d'onore dell'Impero, il massimo riconoscimento di Francia, in qualità di «organizzatore degli ospedali temporanei a Castiglione».

E proprio l'azione delle donne di Castiglione, coordinate da don Barziza, [...] colpirono il filantropo ginevrino, il quale, comunque, nel suo *Souvenir de Solferino* mai

cita il sacerdote mantovano, colui che era a capo della vasta operazione di soccorso. È lo stesso curatore Cipolla a far notare questa strana "silenzio" del fondatore elvetico della Cri. La Francia se ne accorse e premiò per quanto fecero i preti».

Alcuni appunti di don Lorenzo, contenuti nel libro in questione, testimoniano questa attività caritativa "terzista" del religioso lom-

bardo, anticipatrice di quella che fu poi lo spirito e la pratica della Croce rossa internazionale. Nella battaglia si prodigò per tutti i feriti, meritando dalla Francia la Legion d'onore dell'Impero. Il suo motto era «tutti fratelli» ■

Lorenzo Fazzini - Avvenire, 7/11/2007



Don Lorenzo Barziza

LA FORZA DELLA VITA

Quando nasce un bambino, è segno che Dio non si è ancora stancato dell'umanità.

Sicuramente avrete letto o ascoltato altre volte questa frase molto suggestiva. A scriverla è stato un poeta indiano popolarissimo in Occidente, Tagore (1861-1941). Mi è ritornata in mente una sera mentre prendevo tra le braccia una bambina neonata, figlia di una giovane coppia di cui ho celebrato le nozze qualche anno fa. Lo stupore che genera la creatura umana nella sua complessità fisica, ma soprattutto nel suo mistero interiore non può essere facilmente spazzato via con la supponenza di chi riduce tutto a un meccanismo biologico.

«Nell'istante in cui presi tra le braccia mio figlio provai un lontano riflesso di quella ineffabile sublime beatitudine che dovette colmare il Creatore il sesto giorno quando egli vide la sua opera imperfetta pur tuttavia compiuta».



La manina di un bimbo appena nato, si appoggia a quella della mamma

Così confessava il protagonista del noto romanzo *La cripta dei Cappuccini* (1938) di Joseph Roth, e continuava: «Pur piccola,

bruttina e rossastra fosse la creatura tra le mie braccia, da essa emanava, una forza invincibile». È la forza della vita ma è anche un'epifania di Dio stesso, se è vero che l'uomo è l'«immagine», la statua più simile al Creatore che si possa concepire. Tagore ci ri-

corda che la potenza generatrice della coppia che genera è espressione della costante fiducia che Dio ha nei confronti dell'umanità, nonostante tutte le delusioni. ■

Gianfranco Ravasi

DON ORESTE BENZI, IL PRETE DELLE CASE FAMIGLIA

Con quella tonaca lisa... vulcanico, "Rivoluzionario", con l'Associazione Giovanni XXIII ha lanciato uno stile di condivisione fondato sul Vangelo. Per aiutare tutti: dai bambini alle prostitute.

[...] Don Oreste è stato un romagnolo doc, in senso buono. Tipico l'accento, tipica la simpatia che ne ha fatto uno straordinario comunicatore. Da bravo romagnolo era intraprendente e rivoluzionario e il sorriso buono, inconfondibile, era un sì alla vita che aveva il sapore della sua terra.

«Don Oreste è un santo». È morto da pochi mesi e già lo pregano. «Caro Don, intercedi perché mia figlia si converta». «Prega per noi, nonno Oreste». Non è detto che sia un bambino, perché molti tra gli emarginati per cui ha speso la vita lo chiamavano "nonno". Un nonno buono. Un nonno santo.

Don Oreste nasce il 7 settembre 1925 a San Clemente, nella collina di Rimini, settimo di nove figli. Diventa sacerdote nel 1949, poi viene chiamato a insegnare in seminario ed è nominato assistente della Gioventù cattolica. Innamorato di Dio, s'innamora dei giovani. Sente che hanno bisogno di volare alto, ma anche «di stare in ginocchio, per poter star bene in piedi». Ai ragazzi che conosce come insegnante di religione propone «un incontro simpatico con Cristo».

Per molti di loro è un incontro che cambia la vita. Sentono la grandezza di questo prete, che non ammicca alle mode ed è orgoglioso della sua tonaca lisa. Le sue idee sono così inattuali da risultare disarmanti. Li coinvolge nel servizio agli emarginati, ai disabili. Li recluta per animare le vacanze degli adolescenti in difficoltà. Nel 1968, con questo gruppo di giovani e alcuni sacerdoti, dà vita all'Associazione Giovanni XXIII. La loro vocazione è quella della "condivisione", per vivere insieme il Vangelo. Nel 1972 apre a Coriano la prima casa famiglia (casa vera, con un papà e una mamma che non sono "educatori" o operatori stipendiati, ma una coppia che fa un lavoro normale e accoglie, oltre ai propri figli, chi non ha avuto un destino altrettanto fortunato). Oggi i membri della comunità sono 1.850, in 27 Paesi del mondo, con oltre 500 strutture tra cui 25 centri per il recupero dei tossicodipendenti. Don Oreste era come un fiume in piena e ha continuato

nelle sue battaglie anche impopolari, come i rosari davanti agli ospedali contro l'aborto. Non erano parole. «Datemi le vostre creature, e le accoglierò nelle nostre case, se voi non potete o non volete tenerle. Sono pronto ad accogliere anche voi, coi vostri bambini». L'ha fatto. È andato in discoteca a chiedere "un applauso" per Gesù, ha dato il via all'Opera-

zione Colomba per i volontari di pace. Mentre dava conforto ai poveracci che affollano la notte delle stazioni, ha incontrato la sofferenza negli occhi delle prostitute bambine e ha deciso di toglierle dalla strada.



Don Benzi, a un incontro della Associazione "Giovanni XXIII"

«Ti voglio fare un dono», diceva,

anche rischiando grosso. E regalava collanine del Rosario e immagini della Madonna, ma era pronto a portarle al sicuro, anche a costo di pagare di persona il prezzo del riscatto ai loro aguzzini. Ne ha liberate quasi 6.000.

[...] «Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicina dirà: "È morto". Ma in realtà la morte non esiste, perché appena chiudo gli occhi a questa terra, mi apro all'infinito di Dio». L'ha scritto don Oreste due mesi prima di morire, come commento alle letture bibliche della liturgia per i defunti del 2 novembre. «Per la prima volta ha usato la prima persona». ■

Simonetta Pagnotti
Famiglia Cristiana n. 45 / 2007

L'ultima intervista di don Benzi «Il male va tolto non regolato»

Pochi giorni prima di morire don Oreste Benzi, scomparso il 2 novembre scorso, aveva rilasciato questa intervista a "Sempre", il mensile della sua associazione, un documento «da buttare e rifare completamente», così don Oreste Benzi ha liquidato la relazione finale dell'Osservatorio

sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi, presentata a Roma il 2 ottobre. Ecco perché. Da sei mesi l'Osservatorio sulla prostituzione, voluto dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, lavorava all'elaborazione di linee guida per contrastare questo fenomeno. Il risultato, secondo don Benzi, è un documento non solo «inutile» ma perfino «dannoso». «Il motivo per cui l'Osservatorio era stato costituito - spiega - è la liberazione delle donne schiavizzate dal racket. Fin dalla prima riunione ho richiamato questo scopo. Invece è emerso che l'intenzione reale era arrivare ad una legalizzazione strisciante della prostituzione. Ma così si va contro le stesse leggi italiane e internazionali».

Perché?

La prostituzione in Italia è tollerata, non è legalizzata. Inoltre la Convenzione Onu n. 317 del 1951, ratificata dall'Italia nel 1966, dice che "la prostituzione e il male che l'accompagna sono incompatibili con la dignità ed il valore della persona umana e mettono in pericolo il benessere dell'individuo, della famiglia e della comunità". Io ho richiamato con forza che il male non va regolato ma tolto! Invece tutte le proposte emerse sono per la regolamentazione della prostituzione. È una presa in giro.

Come Comunità Papa Giovanni XXIII cosa avevate proposto?

La prostituzione è un male, e come tale va proibita e non regolata. Se però in Parlamento non ci fossero i numeri per far passare questa linea risolutiva, in subordine abbiamo proposto di puntare sulla punizione del cliente. Vanno previste però sanzioni non ridicole ma effettive, che servano come dissuasione.

Dunque sradicare il fenomeno dal lato della "domanda".

Esattamente. La vittima diventa strumento per accontentare i clienti, che sono i primi responsabili, i finanziatori del racket, in quanto pagano per mantenere questo

commercio di corpi umani.

Con il ministro Amato in passato avevi avuto una sintonia di vedute.

Sì. Aveva detto che dovevamo seguire l'esempio della Svezia, dove la prostituzione è proibita. Dalle ultime dichiarazioni sembra invece che abbia ceduto ad una visione materialistica della donna, che è trasversale alle forze politiche. Ma la donna non è mai riducibile a strumento da sfruttare, anche se fosse consenziente, come ci ricorda l'articolo 1 della Convenzione Onu che ho già citato.

Altre associazioni, anche cattoliche, hanno sottoscritto il documento...

Il Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, che è un dicastero della Chiesa, ha fatto una scelta netta a favore della linea adottata dalla Svezia. Non capisco perché non si è tenuto conto di questo orientamento. Questa è una vera disobbedienza alla Chiesa.

Operatori specializzati, unità di strada, progetti finanziati dalle Regioni... la prostituzione è diventata un settore occupazionale. Questo può influire sull'approccio al problema?

Certamente! E si capisce dall'orientamento emerso di voler lasciare sulla strada le ragazze per poterle contattare meglio, per andare a distribuire i preservativi. È l'orrore! Lo stesso ministro Livia Turco ha dichiarato in tivù che si tratta al 90% di schiave. Io aggiungo che al 100% sono sfruttate e lo sfruttamento è punito dalla legge.

Dunque la prostituzione non è un business solo per la malavita.

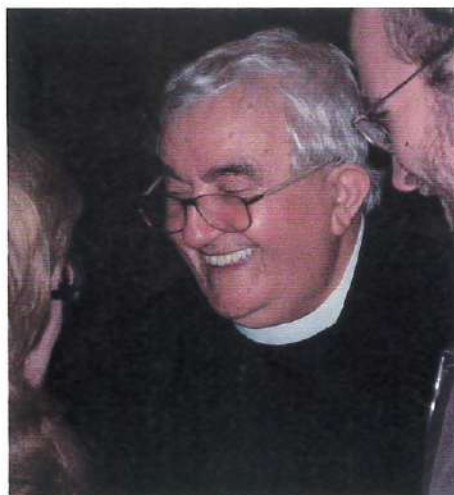
Ma scherzi? Se finissero i finanziamenti, quanti continuerebbero ad andare sulla strada? È un'azione di perversa assistenza

per mantenere il fenomeno, non per toglierlo. Anche la Comunità Papa Giovanni ha unità di strada e strutture di accoglienza per queste ragazze. Noi ne abbiamo liberate ormai 6.000 e ne abbiamo attualmente 330 in programma di protezione. Ma la nostra linea è chiara: noi chiediamo la proibizione della prostituzione!

Viste le conclusioni dell'Osservatorio come intendete procedere?

La lotta continua, con manifestazioni e azioni concrete. Nei prossimi giorni andremo a fare interposizione non-violenta in piccoli gruppi per impedire ai clienti di contattare le ragazze, visto che non lo fanno gli organismi preposti. Stiamo inoltre contattando le altre organizzazioni, in particolare quelle cattoliche, per cercare una convergenza sull'obiettivo vero: liberare le ragazze. ■

Alessio Zamboni



SCHIAFFI DI DON BOSCO...

Contro le tentazioni del demonio

Negli alunni c'era una profonda convinzione che gli schiaffi di Don Bosco avessero il potere di renderli forti contro il demonio. Perciò Don Bosco dava sovente qualche schiaffo a qualcuno, a loro richiesta, e scherzando diceva: Per quest'oggi il demonio non verrà più a tormentarti.

Alcuni se ne facevano dare diversi e Don Bosco, scherzando li assicurava che per sei mesi lo spirito maligno li avrebbe lasciati tranquilli.

Un giorno un giovanotto domandò che gliene desse un maggior numero e lo assicurasse per sempre. Don Bosco, sorridendo, rispose: Fino a sei mesi ci arrivo, ma non di più. Poi prese un aspetto più serio e disse: Un giovane che non riusciva a vincersi con la preghiera, la penitenza e con la sua buona volontà, riuscì ad ottenere il suo scopo col ricevere tutti i giorni uno schiaffo da Don Bosco.

Si vedeva spesso qualche giovanetto afflitto da qualche turbamento interno avvicinarsi a Don Bosco e in mezzo ai compagni e senza dir parola, porgere la guancia a Don Bosco, in atto di aspettare uno schiaffetto. Ricevutolo, correva via tutto allegro come chi avesse riportato un gran favore. Questa era cosa di tutti i giorni.

Nel 1861 prima di partire per le vacanze di Pasqua un alunno domandò a Don Bosco un ricordo. Egli, senza dirgli niente, gli diede leggermente uno schiaffo, e poi gli disse: - Va' pure a casa tranquillo: il demonio non ti toccherà più.

Il giovane, ritornato dalle vacanze, affermò di aver riportato un gran bene da quello schiaffo e ogni volta avesse dovuto ritornare a casa, avrebbe domandato un simile ricordo a Don Bosco (Cfr. MB 6,425-426). ■

FATIMA

Frettolosamente accantonato il miracolo

Caro Direttore, nel mese di ottobre 2007 si è compiuto il 90° anniversario dell'ultima apparizione della Vergine ai tre pastorelli di Fatima, forse la più conosciuta se non altro per il "miracolo del sole" che l'ha suggellata. A distanza di tanti anni, che avrebbero dovuto far sedimentare interpretazioni distorte o fasulle, rimango perplesso di fronte a contestazioni cosiddette scientifiche dell'avvenimento, ultime quelle di Enigma, programma televisivo condotto da Corrado Augias. In una puntata di alcuni mesi fa, riservata a Fatima, è stato invitato come esperto il prof. Odifreddi che ha ridimensionato il prodigio del sole, proponendo (senza usare il condizionale) il fenomeno dei fulmini globulari, citando a convalida il libro di uno scienziato americano pubblicato nel 1957.

Ma consideriamo i fatti:

- 1) il 13 ottobre 1917 sulla cava di Iria cadeva una pioggia fredda e continua (le relazioni non parlano di tuoni e fulmini): una tipica perturbazione autunnale;
- 2) il "prodigio" è intervenuto alla fine del colloquio di Lucia con la Vergine, con la comparsa di uno squarcio di sereno, che ha segnato la fine della pioggia e l'inizio dello sfolgore del sole;

3) l'astro ha presentato di colpo cambiamenti di colore, ha cominciato a girare su se stesso, ha proiettato fasci di luce variopinta sulla folla, si è 'mosso' velocemente, quasi precipitando dal cielo;

4) tutto ciò è durato circa 10 minuti; quando tutto si è quietato, la folla si è ritrovata con gli abiti asciutti. È noto in quanta scarsa considerazione il prof. Odifreddi tenga le testimonianze e l'argomentare

dei credenti, ma fra tutta quella gente c'erano anche curiosi e miscredenti. Tutti, compresi i resoconti giornalistici, hanno riconosciuto nel sole il protagonista di quei fenomeni. Nessun

fulmine globulare ha le proprietà di luminosità, di variabilità, d'intensità del fenomeno verificatosi quel giorno a Fatima. Razionalità e onestà avrebbero dovuto indurre almeno a concludere che quel giorno "qualcosa" è intervenuto a disturbare il flusso delle radiazioni elettromagnetiche. ■



I testimoni oculari del "miracolo del sole" a Fatima

Le apparizioni di Lourdes

Questa unica immacolata perfezione si è mostrata a una povera ragazza di nome Bernadette Soubirous, per ben diciotto volte, cominciando da quell'undici febbraio del 1858.

Ma com'era realmente la misteriosa "Signora" che apparsa in una grotta sulle rive del Gave presso Lourdes si dichiarò l'Immacolata Concezione: un dogma di fede proclamato quattro anni prima dal pontefice Pio IX?

Bisogna accontentarsi delle parole del tutto semplici della Veggente, per ricordare l'ineffabile sorriso, fulgore di giovinezza, di luce e di bellezza: "Oh, non posso spiegarvi queste cose - dichiarerò all'inquisitore poliziesco di Lourdes -. Quel che posso affermare è che la "Signora" è reale, viva e vera, sorride e parla come noi (il dialetto dei Pirenei)".

Molto più tardi, divenuta religiosa con il nome Suor Maria Bernarda, adagiata nel suo lettino dell'infermeria di Nevers in attesa di incontrarsi definitivamente con l'Immacolata, una consorella le porterà una bimba di appena cinque anni, che con posata serietà le porrà una domanda veramente insospettata in una piccola di quell'età: "Era proprio bella la Madonna?" L'ammalata raccolse le ultime energie, frugò nei ricordi, si trasportò mentalmente in riva al Gave davanti alla grotta benedetta e con tanta luce negli occhi mormorò: "Oh, sì, bambina mia, la Madonna era tanto bella... così bella, che quando la si è vista una sola volta si vorrebbe morire per rivederla!"

L'impressione dei testimoni

Tutti i presenti alle apparizioni concordano nell'asserire che, salvo pochi casi riguardanti le richieste di preghiere e di penitenze per la conversione dei peccatori, le scene erano un continuo sorridere. Durante la quindicesima apparizione uno dei presenti volle contarli. Bernadette sorrise diciotto volte e i sorrisi durarono a lungo.

Il primo prete presente alla grotta così si esprime: "Il sorriso della ragazza era superiore ad ogni descrizione... Impossi-

bile immaginare qualcosa di così puro, di così soave, di così amabile. Quale differenza tra quella che Bernadette era prima e quella che vidi al momento dell'apparizione! La stessa differenza che esiste tra la materia e lo spirito. La folla intera provava una dolce impressione: solo la Veggente vedeva l'apparizione, ma, tutti percepivano come il senso della sua presenza... La gioia mescolata al rispetto si scorgeva su tutti i visi. Oh! come si stava bene là: mi credevo nel vestibolo del Paradiso!"

Sorriso che converte

Il sorriso di Bernadette altro non era che il riflesso di quello della celeste Signora, capace non solo di suscitare lo stupore e la commozione, bensì addirittura di convertire. Proprio come nel caso seguente:

Ad un nobile villeggiante, il conte di Bruissard, successe di presentarsi per curiosità a Lourdes e nella casa dei Soubirous per un'intervista alla ragazza delle apparizioni. Racconterà poi così l'esito dell'incontro: «Ero a Cauterets quando si parlava tanto delle apparizioni di Lourdes. Io non ci credevo, come non credevo all'esistenza di Dio; ero un traviato e, ciò ch'è peggio, un ateo. Avendo letto in un giornale locale che Bernadette aveva avuto, il 16 luglio, un'apparizione, e che la Vergine le aveva sorriso, decisi di recarmi, per pura curiosità, a Lourdes e di sorprendere la piccola in flagrante delitto di menzogna.

Vado dai Soubirous e trovo Bernadette sulla soglia intenta a rammendare le calze. Dopo un lungo interrogatorio sulle apparizioni: "Insomma - le dico - come sorrideva questa bella "Signora"?

La piccola mi guardò con stupore, poi, dopo un momento di silenzio: "Oh! signore, bisognerebbe essere in cielo per rifare quel sorriso".

"Non potreste rifarlo per me? Sono un ateo e non credo alle vostre apparizioni".

Il viso della fanciulla si rabbuiò: "Allora, signore, credete che io sia una bugiarda?". Mi sentii disarmato. No, Bernadette non era una bugiarda, e quasi mi sarei messo in ginocchio per chiederle scusa. "Poiché siete un peccatore - continuò - cercherò di ripetere per voi il sorriso della Madonna...".

La fanciulla si alzò lentamente, giunse le mani e abbozzò un sorriso celestiale, quale non avevo mai visto su labbra mortali.

La sua faccia si schiariva di un riflesso conturbante. Continuava a sorridere con gli occhi rivolti verso il cielo. Io restavo immobile davanti a lei, persuaso di aver visto il sorriso della Vergine sulla faccia della Veggente ...

Da allora porto nell'intimo questo ricordo divino. Ho perso mia moglie e le due figlie e mi sembra di non essere solo al mondo.

Io vivo con il sorriso della Vergine».

Antonino Rosso

Dalle Missioni

I missionari salesiani sparsi in tutto il mondo hanno bisogno del vostro aiuto. In questo momento forte dell'anno liturgico, facciamo appello a voi, carissimi abbonati e lettori della Rivista Sacro Cuore, affinché non manchi il sostegno per le tante iniziative volte alla evangelizzazione e alla promozione umana dei nostri fratelli più bisognosi.

Etiopia

Dilla, 1 Ottobre 2007

Carissimi amici, familiari, benefattori,

Vi giunga gradito il nostro saluto dalla Missione di Dilla, in Etiopia.

Mi è caro inviarvi qualche notizia missionaria per sentirci uniti nello stesso ideale, noi qui in Etiopia e voi nei vostri paesi per noi lontani.

L'Etiopia ha vissuto il passaggio all'anno 2000, secondo il calendario del Paese, lo scorso 12 Settembre. Ci sono state celebrazioni di gioia, sia da parte civile che nella Chiesa, dove si coglie l'occasione per celebrare il Giubileo, a 2000 anni dalla nascita di Cristo. Il clima del mese di Meskerem (il primo mese dell'anno etiopico chiamato il mese primaverile dello sbocciare dei fiori) è stato quest'anno piovoso e abbastanza freddo. In alcune parti del Paese le piogge abbondanti hanno provocato allagamenti e alluvioni. Per noi a Dilla e dintorni le piogge hanno sinora favorito la crescita del caffè e dei vari prodotti agricoli di cui è ricca la Regione Ghedeo e Sidamo. Si spera quindi in un buon raccolto nei prossimi mesi.

La gente sente la povertà a motivo dell'inflazione galoppante che ha fatto lievitare i prezzi dal 20% al 30% nel corso di un anno. L'incremento dei salari per tutti i lavoratori che è stato annunciato all'inizio del Millennio serve soltanto a mitigare il clima di povertà diffuso nelle zone più povere del Paese dove la disoccupazione è molto alta.

Nella nostra Missione abbiamo iniziato un nuovo anno scolastico, dopo aver lavorato tra i giovani durante l'estate. Le attività di "Estate insieme" hanno portato ogni giorno più di 5000 ragazzi e giovani negli ambienti della nostra scuola e Oratorio. Il personale di Dilla è stato rinforzato. C'è brother Isidoro incaricato dell'amministrazione. Abbiamo un diacono, prossimo al sacerdozio, che si prende cura della scuola elementare e media di Dilla. Si chiama Ayub.

È arrivato in comunità anche un sacerdote, aspirante alla vita Salesiana, che ci aiuta soprattutto in Parrocchia, abba Yesusera. Il Signore e... i superiori ci hanno benedetto con più personale; spetterà ora a noi di lavorare più in profondità nei vari settori della nostra grande Missione.

La macchina della comunità è in rodaggio, ma ha già cominciato a viaggiare. I laboratori sono aperti e attivi, le scuole rigurgitano di 1700 giovani, i bambini

della mensa che ora sono 195, arrivano ogni giorno per il loro pasto. I vari gruppi parrocchiali hanno cominciato a radunarsi, i cristiani di Dilla e delle Cappelle si sono mobilitati per le celebrazioni d'inizio d'anno e della Santa Croce. Siamo sempre nella necessità di chiedere il vostro aiuto per poter continuare il nostro servizio missionario. Ci sentiamo un po' imbarazzati a fare degli appelli, conoscendo che anche in Italia tira aria di crisi... ma lo facciamo ugualmente con semplicità e fiducia.

Il buon Dio e la vostra generosità non mancheranno di sostenere le necessità più urgenti della Missione. Grazie per quanto già fate per noi, vi ricordiamo con amicizia e preghiamo che il Signore benedica voi e le vostre famiglie■

Don Mario Robustellini
e comunità salesiana di Dilla



Bambino denutrito in un'ospedale in Etiopia



Bambini africani orfani

Il missionario salesiano

Esiste uno "stile missionario salesiano" che caratterizza l'azione dei Missionari di Don Bosco. Uno stile e una presenza improntati alla comprensione e alla valorizzazione delle realtà culturali, sociali e religiose con le quali i padri vengono a contatto.

Il missionario salesiano rivolge la sua attenzione all'uomo intero. Cerca di dare una risposta non solo ai suoi bisogni materiali, ma anche alle sue aspirazioni morali e spirituali. Solo camminando insieme alle popolazioni locali si può agire sul piano morale, spirituale, culturale, professionale, portando l'individuo e la comunità al raggiungimento di una piena e totale autonomia.

Filippine

Giubileo d'oro di professione religiosa

Gent.mi Amici e Benefattori,

Io scorso 16 Agosto 2007 ho avuto la fortuna e la grazia di celebrare il 50mo della mia professione Religiosa-Salesiana: 1957-2007.

Sono lieto di esserci arrivato. Abbiamo fatto un po' di festa con la celebrazione della Messa con il vescovo emerito co-fondatore di questo centro, salesiani, sacerdoti, religiosi e diocesani locali, uffici governativi e privati che collaborano col Don Bosco, il personale e i 148 studenti-artigiani.

Gli invitati hanno espresso apprezzamento per gli obiettivi del Centro e come questi rispondano al bisogno dei giovani e agricoltori poveri. È stato un grande incoraggiamento e rassicurante per noi e per me, che siamo sulla giusta via.

Dal 23 al 27 settembre, ho partecipato ad un convegno di missionari Italiani fuori di Manila. Abbiamo aumentato gli studenti, per questo abbiamo costruito due aule nelle officine.

I giovani sono poveri di soldi ma studiano e lavorano volentieri, poiché sanno l'importanza dell'addestramento. Stiamo costruendo delle tettoie o casette per gli animali della farm. I tifoni, l'anno scorso, ci hanno distrutto parecchio, ma ora ricostruiamo molto meglio di prima.

Colgo l'occasione per assicurarvi della mia buona salute. Evviva a tutti.

Vi auguro buona salute. Ciao. ■

Luigi Gino Parolin, Salesiano



Estrema povertà delle popolazioni nelle zone rurali

Myanmar (ex Birmania)

La drammatiche condizioni di povertà del Paese sono alla base degli ultimi avvenimenti

Secondo le Nazioni Unite, è uno tra i dieci Paesi più poveri del mondo. Vive, da 45 anni, sotto il peso di una dittatura militare che ha aggravato l'isolamento culturale, già condizionato dalla geografia.

Recentemente si è molto parlato del Myanmar, a seguito della pacifica ribellione dei monaci buddisti scesi in piazza non per difendere le libertà civili bensì la sopravvivenza della popolazione. Le condizioni di vita in Myanmar sono critiche: il 25% della popolazione si trova in condizioni di povertà assoluta. I Salesiani, presenti nel Paese dal 1938, si trovano a Yangon, nel Sud, e in alcune aree del Nord, al confine della Cina, e sono in tutto 62. Hanno bisogno di essere aiutati per sopravvivere, per rafforzare la loro presenza, per sviluppare le attività delle case missionarie e per dare aiuto ai poveri, il cui numero cresce ogni giorno di più.

Dobbiamo sostenere le 7 case salesiane presenti in Myanmar, raccogliendo fondi sia per i beni essenziali, sia per la realizzazione delle attività quotidiane a favore delle popolazioni.

Anche tu puoi contribuire. Per effettuare un versamento per un'offerta, i riferimenti dei conti correnti postali e bancari sono gli stessi per le Sante Messe. È importante indicare la causale in maniera da poter destinare l'offerta a un progetto specifico o ai missionari salesiani con le più urgenti necessità ed emergenze. ■



Mercato rionale (Myanmar)

I Vangeli sono veri

Le fonti antiche confermano

Le più antiche fonti sulle origini dei Vangeli sono spesso giudicate trascurabili nella ricerca scientifica. Ma di recente B. Gerhardsson ha sostenuto che i Vangeli sono storicamente affidabili e vi si sente «risuonare la vera voce» di Cristo. Per R. Bauckham essi furono trasmessi sulla scorta di testimoni oculari ben identificabili.

Occorre tornare alla tradizione sulla composizione dei Vangeli, che certo va vagliata in modo critico. [...]

Eusebio da Cesarea riporta una notizia di Clemente Alessandrino (confermata da Papia), il quale pone la stesura del Vangelo di Marco al tempo dell'imperatore Claudio, dopo la prima venuta di Pietro a Roma, nel 42: «Sotto il regno di Claudio, la Provvidenza [...] condusse a Roma Pietro» che «vi predicò la Buona Novella». Partito Pietro, Marco ne mise per iscritto la predicazione e Pietro, da altrove, approvò lo scritto; fonti di ciò, aggiunge Eusebio, sono Clemente e Papia, i quali, inoltre, «dicono che Marco per primo fu inviato in Egitto e vi predicò il Vangelo che aveva scritto». Inoltre, la datazione del frammento del Vangelo di Marco, chiamato 7Q5, pone la stesura di questo Vangelo non oltre gli anni Sessanta del I sec., e già al tempo di Claudio, confermando ciò che dice Clemente.

Anche Ireneo attesta: «Matteo, tra gli Ebrei, nella loro propria lingua, produsse una versione scritta di Vangelo, quando Pietro e Paolo a Roma predicavano il Vangelo e fondavano la Chiesa. [...] e Luca, che accompagnava Paolo, stese in un libro il Vangelo che era annunciato da lui. Poi Giovanni, il discepolo del Signore [...] pubblicò il Vangelo mentre dimorava a Efeso in Asia». Matteo scrisse dunque al tempo della predicazione di Pietro e Paolo a Roma. Si sa che Paolo vi predicò già durante la detenzione nel 56/7 e che Pietro era venuto per la prima volta a Roma nel 42. [...]

È fondamentale questa testimonianza di Ireneo, che conobbe sia Policarpo, istruito dagli apostoli, sia Papia. Papia (dice Ireneo) fu compagno di Policarpo e conobbe Giovanni e i discepoli degli apostoli, e si fondava sulla «viva voce» dei compagni degli apostoli.

Anche Clemente, [...] conferma [...]: «Dei Vangeli, sono state scritte prima le parti che comprendono le genealogie, mentre il Vangelo secondo Marco ha avuto la seguente origine: quando Pietro ebbe pubblicamente annunciato a Roma la Parola [...] i presenti, che erano molti, esortarono Marco, che lo aveva accompagnato da molto tempo [...] a mettere per iscritto le sue parole. Quando Pietro venne a saperlo [...] non lo vietò». Clemente qui conferma che Marco scrisse il Vangelo quando Pietro era vivo. [...] Tale resoconto, venne «detto Vangelo secondo Marco» e «Pietro approvò quello scritto».

[...] Origene, a sua volta, concorda con Clemente, suo maestro, sulla nascita dei Vangeli, riconoscendo come attendi-

bili solo i quattro vangeli canonici e ponendoli in ordine: «Come ho appreso per tradizione sui quattro Vangeli, gli unici non controversi nella Chiesa, [...] per primo è stato scritto quello di Matteo, il quale fu apostolo di Gesù Cristo e ha pubblicato questo Vangelo, composto in lettere ebraiche, per i convertiti dal Giudaismo; per secondo quello di Marco, il quale lo produsse in base all'insegnamento di Pietro [...]; per terzo quello di Luca, il Vangelo lodato da Paolo, composto per quanti venivano dalle genti pagane; dopo tutti gli altri, quello di Giovanni». Insomma, le testimonianze concordano: Giovanni scrisse per ultimo.

Anche Teodoro di Mopsuestia (+ 428) conferma che i Vangeli furono pubblicati quando Pietro andò a Roma e Giovanni a Efeso. [...] Teodoro conferma questo dato importante, che le più antiche testimonianze non smentiscono mai: «[...] I loro Vangeli, furono diffusi in un batter d'occhio in tutto il mondo abitato».

Giovanni, prosegue Teodoro, scrisse poco dopo, sollecitato dagli abitanti dell'Asia: «i fedeli dell'Asia, giudicando che S. Giovanni fosse più fededegno degli altri ai fini della testimonianza del Vangelo, in quanto era stato insieme al Signore da molto prima, perfino prima di Matteo [...], gli portarono i libri», cioè gli altri Vangeli. E Giovanni «approvò quegli scritti in quanto dicevano la verità, osservando che avevano tralasciato alcune cose, specialmente tra i miracoli [...] mentre degli insegnamenti di Gesù avevano scritto tutto, omettendo poco». Giovanni, testimone indipendente, approvò gli altri Vangeli, garantendone la storicità e, quando scrisse, li aveva presenti.

Insomma, i Vangeli sono stati scritti poco dopo la morte di Gesù, dunque mentre erano vivi i testimoni oculari degli eventi accaduti, i quali avrebbero potuto smentire eventuali falsificazioni, se ci fossero state. E questo suffraga la veridicità dei Vangeli stessi. ■

Marina Ramelli
Il Timone - Novembre 2007

«Quante guardie le occorrono?»

Nella quaresima del 1855 don Bosco aveva fatto con i piccoli prigionieri della "Generala" (la prigione dei ragazzi) tre giorni di Esercizi Spirituali, cioè di riflessione sulle cose serie della vita terrena e della vita che viene dopo quella terrena.

Fu così contento dell'impegno dei ragazzi, che alla fine andò dal direttore della "Generala":

- Le chiedo di lasciare uscire tutti i ragazzi, per fare una passeggiata fino a Stupinigi.

- Ma lei parla sul serio, reverendo? - fece l'omino socchiudendo gli occhi e guardando preoccupato don Bosco -. Ma lo sa che se allarga solo la porta, quelli scappano tutti?

- Non scapperà nessuno.

- Guardi - tagliò corto - con me è tempo perso. Si rivolga al Ministro.

Ministro dell'Interno era Urbano Rattazzi, un po' amico e un po' ammiratore di don Bosco, anche se solenne mangiapreti. Don Bosco chiese udienza e fu ricevuto.

- Va bene - disse Rattazzi dopo averlo ascoltato -. Una buona passeggiata fa bene a tutti. Quante guardie le occorrono?

Don Bosco quasi si arrabbiò:

- Lei mi deve dare la parola d'onore che non ce ne sarà nessuna. Non scapperanno, stia tranquillo. Se proprio uno scappa, metterò in prigione me. Rattazzi scoppiò a ridere:

- E ci starebbe proprio bene un prete là dentro! Va bene, accetto. Non che creda alle sue parole. Ma ho cinquecento guardie. Ci metteranno dieci minuti a riacciuffare quattro monelli.

Don Bosco tornò dai ragazzi:

- Usciremo di qui! Andremo per tutta una giornata a passeggio, a visitare il castello di Stupinigi e a giocare nel Sangone. Non ci sarà nessuna guardia: mi ha dato la sua parola il Ministro. Però adesso la parola dovete darmela voi: se uno scappa, io sarò disonorato.



Don Bosco padre
e maestro dei giovani

Discussero insieme, in cerchio. Poi uno a nome di tutti disse serio: - Torneremo tutti. Le diamo la nostra parola. Fu una giornata favolosa, con salti, corse, grida, spruzzi d'acqua, risate, pranzo, merenda, e Messa e Comunione (con don Bosco c'erano sempre!). Tornando, i ragazzi fecero salire don Bosco in groppa all'asino che aveva portato le provviste.

Al tramonto rientrarono. L'omino li contò preoccupato, come si contano le mucche che tornano dal pascolo: c'erano proprio tutti.

Rattazzi, quando lesse il rapporto, volle parlare ancora con don Bosco:

- Perché lei riesce a fare queste cose e noi no?

- Perché io gli voglio bene, e voi no. Perché io parlo di Dio e del Paradiso, e voi no (cf CL 489ss; MB 5,217ss). ■

Tv e internet i media preferiti dai ragazzi

Minori sempre più dipendenti dai mezzi di comunicazione. Dall'ottavo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza curato da Eurispes e Telefono Azzurro, emerge una realtà variegata nei rapporti tra giovanissimi e nuove tecnologie. Per quanto riguarda i 1.680 bambini intervistati (età dai 7 agli 11 anni), il 29% ha dichiarato di non poter rinunciare alla televisione e solo il 4%, non la guarda mai. Il 44% rimane davanti il piccolo schermo da una a quattro ore, e il 55% ha detto di essere seguito da un adulto che dice quando e per quanto tempo guardare la tv, ma un buon 38% ha anche ammesso di fruirne in maniera libera. La televisione si conferma al primo posto tra i mezzi di comunicazione preferiti, seguita dalla playstation, dal computer e da internet. Sull'uso della rete web, il

34% ha detto di connettersi da casa propria, per soddisfare propri interessi (42%), giocare con i videogiochi (41%), e cercare materiale utile allo studio (34%). Passando agli adolescenti (1.950 intervistati, dai 12 ai 19 anni), il 43% ha detto di non poter rinunciare al proprio cellulare, seguito da televisione ed internet. Il 63% fruisce liberamente della tv. La percentuale di chi usa internet sale al 78% (per cercare informazioni, materiale per lo studio e per scaricare musica e video); il 50% stabilisce quanto restare collegato. ■

Avvenire 18/11/2007

Un pezzo di pane e due prodigi (racconto)

Il padre di Piero era morto a causa della miseria. Sei mesi più tardi, sua moglie lo aveva seguito, consumata dalle privazioni.

- Addio, disse la donna al figlioletto, ti lascio solo qui sulla terra; sii buono e perseverante nella preghiera, che un giorno ci ritroveremo in Cielo.

Piero restò solo al mondo. Aveva soltanto sei anni e venne accolto da una vicina caritatevole, pronta a dividere con lui l'unico suo pezzo di pane quotidiano. Per quanto però la buona donna si adoperasse per prendersi cura del bambino, il suo piccolo cuore di orfano era sempre rivolto ai suoi genitori assenti che non vedeva l'ora di rincontrare. In una delle lunghe notti che passava insonne, fu colto da un pensiero:

- Ah! O Cielo! Deve essere un luogo veramente pieno di gioia, se papà e mamma sono andati là e non pensano minimamente di tornare indietro. Sono sicuro che in Cielo non deve mancare proprio niente. Ma... perché non hanno portato anche me con loro? Se solo potessi andare da loro, li abbraccerei e li bacerei!

Da quel giorno, Piero si mise in testa l'idea di partire per il Cielo alla ricerca dei genitori. Una mattina, senza dire nulla a nessuno, raccolse in un fagotto i pochi vestiti che aveva e si mise in viaggio.

Dopo aver molto camminato, giunse in un villaggio. Arrivò così esausto che cadde davanti ad una porta dove c'era una croce. Era la casa parrocchiale.

Il buon sacerdote udì un gemito, corse a vedere cos'era e trovò il bambino steso a terra.

- Chi sei, povero bambino, e da dove vieni?

- Io sono Piero; papà e mamma mi hanno lasciato solo e se ne sono andati tutti e due in Cielo. Mia mamma mi ha detto che un giorno io li avrei incontrati là, se fossi stato buono e avessi pregato sempre. Ma dov'è questo benedetto Cielo?

È da tanto tempo che cammino senza trovarlo!

- Vieni con me, povero piccino, disse il prete intenerito. Andiamo insieme a cercare la mamma e il papà.

L'orfanello cominciò allora a vivere col pietoso sacerdote, presso cui si sentiva meno infelice. Tuttavia, il suo pensiero continuava ad essere fisso al Cielo.

- Ma insomma, signor curato, chiese un giorno. Dov'è il Cielo? Perché non mi ha portato là, come mi ha promesso?

- Prega Dio, figlio mio. Egli è così tanto generoso, che ci aiuterà a trovarlo.

Piero rivolse, allora, le sue ferventi preghiere all'Altissimo. Non c'era niente di più commovente che vederlo

inginocchiato, davanti all'altare, con le mani giunte. Si era affezionato in modo particolare ad una statua della Vergine Santissima che aveva in braccio Gesù Bambino. Quella statua, scolpita in legno, era un'opera molto antica. Tuttavia, non tutte le cose antiche sono belle. La Vergine Maria e Gesù avevano il viso esageratamente magro.

Davanti ai due, Piero si sentiva commosso; nel suo candore immaginava che la Madonna fosse così magra perché non si alimentava. Gli era sufficiente pen-

sare che la Madre di Gesù soffriva la fame, che i suoi occhi gli si riempivano di lacrime.

Una mattina, all'ora di colazione, conservò per lei un pezzo di pane, e poi andò a depositarlo ai piedi della statua, dicendo:

- Mangiatene quan-

to ne volete e senza alcun timore, o buona e santa Vergine, perché io sono contento di privarmi di questo pane per darlo a, voi, che ne avete tanto bisogno. Mangiate, che quando avrete finito questo pezzo, ve ne porterò un altro!

Dopo di che, egli uscì dalla chiesa. Quando più tardi vi ritornò, non trovò più il pane nel luogo ove lo aveva lasciato.

Soddisfatto di vedere che la Madonna accettava la sua offerta, ripeté il gesto tutti i giorni, e tutti i giorni il pane scompariva. Ma dopo qualche tempo, Piero osservò che la Vergine continuava ad essere magra. Cercò il sacerdote e gli raccontò il caso.

- E' da molto tempo che porto il mio pane alla Madonna e lei è ancora tanto magra! Che cosa ne pensa, padre? Io ho il sospetto che la Vergine abbia qualche malattia; non sarebbe una buona idea farla vedere da un medico?

- Ma la statua della Madonna non può mangiare il tuo pane! Spiegò sorridendo il curato.

- Ed invece, replicò Piero con serietà, io le garantisco che lo mangia, perché il pane sparisce in poco tempo.

Il parroco, curioso, decise di svelare il



La provvidenza non nega mai il pane a chi la supplica con fiducia

mistero. Disse a Piero di portare il pane come al solito e si nascose in un angolo della chiesa, da dove poteva osservare la statua e vedere tutto quello che succedeva senza essere visto.

Piero era appena uscito e la chiesa era vuota e immersa nel silenzio. All'improvviso, si udirono alcuni passi molto leggeri. Un bambino, poveramente vestito, andò ad inginocchiarsi davanti alla statua. Sorrise, afferrò il pane, lo baciò e lo nascose sotto i suoi concii. Subito dopo, fece il segno della croce e cominciò le sue preghiere con raccoglimento e fervore.

Il sacerdote lasciò allora il suo posto di osservazione e posò la mano sulla spalla del bambino. Con un sobbalzo, il piccolo implorì:

- Ah, padre! Io non sono un ladro! Sono qui solo per prendere il pane che la Madonna mi dà in regalo.

- E come sai che la Vergine ti dà questo pane? - chiese il parroco, incuriosito.

- Ma padre, lei stesso insegna dal pulpito che Dio non trascura mai di venire incontro alle nostre necessità. Siccome io sono povero, vengo sempre tutte le mattine a chiedere alla Madonna il mio pane quotidiano. E tutte le mattine lei mi accontenta, perché lo trovo sempre qui.

Il buon curato dovette sforzarsi per non lasciar trapezare la profonda commozione interiore che gli invadeva l'anima. La fede che palpitava nei cuori di quei due bambini gli forniva l'occasione di ammirare una così bella opera della Provvidenza Divina; quella stessa Provvidenza che viene sempre incontro sollecita alle suppliche di coloro che fiduciosamente La invocano. ■

Carmela Werner Ferreira

Claudio Russo

FRANCESCO BESUCCO

Il pastorello di Don Bosco
Editrice Elledici, pagine 56

"Vidi un ragazzo vestito da montanaro, di mediocre corporatura, di aspetto rozzo e con il volto pieno di lentiggini. Stava con gli occhi spalancati ad osservare i suoi compagni a divertirsi". Così Don Bosco descrive Francesco Besucco appena entrato nell'Oratorio di Valdocco. Questo libretto racconta la storia di Francesco, nato nel 1850 in montagna, ad Argentera, da una famiglia povera ma molto cristiana. Un giorno gli vengono regalate le biografie di Domenico Savio e di Michele Magone. Francesco le legge e ne rimane entusiasta. Va a Torino da Don Bosco: «Vorrei farmi buono come Domenico e Michele. Mi aiuti». E Don Bosco lo accoglie e lo educa secondo la formula della santità: «Allegria, Studio, Pietà».

Il testo ripropone con linguaggio moderno ma fedele all'originale la biografia di Besucco scritta da San Giovanni Bosco.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

• **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

• **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

• **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

• **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte
all'Associazione
Opera Salesiana del S. Cuore

- O tramite bollettino di conto corrente postale n° 708404 intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- O tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 5584-8 - CAB 02403-4
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite assegno bancario non trasferibile intestato:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

Italiani analfabeti?

I risultati di uno sconcertante sondaggio

Qualche mese fa Famiglia Cristiana ha commissionato alla Coesis Research un sondaggio per verificare, su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, l'interesse per i libri religiosi. Gli intervistati (803) hanno un'età media di 48 anni, un titolo di studio mediamente elevato (15 per cento laurea; 44 diploma superiore) e appartengono a nuclei familiari in cui 46 genitori su 100 dichiarano di avere almeno un figlio convivente. Gran parte delle persone intervistate si considera credente (68 per cento), ma soltanto il 17 per cento è praticante, tanto che la frequenza domenicale alla Messa raccoglie solo il 26 per cento di risposte.

Il pubblico del sondaggio, se conferma di non leggere quotidiani (33 per cento) e ancor meno riviste (47), con i libri sembra avere un po' più di dimestichezza. Il 58 per cento ha letto almeno un libro nell'ultimo anno. Il 42 per cento dichiara di leggerne 2-3 all'anno e il 21 da 4 a 6. C'è anche un 17 per cento che ne legge più di 10.

Fra i libri letti, quelli religiosi sono una minoranza (32 per cento), ma abbastanza alta, se fosse così davvero. In prevalenza, tra credenti e praticanti, si leggono biografie di santi (28 per cento). Diversamente da quanto si poteva supporre, i valori più bassi vanno ai libri di preghiera (13) e di meditazione (10). Come accade per i libri in generale, anche la non-lettura di libri religiosi è determinata dal fatto che l'argomento non interessa (61 per cento) o annoia (20), anche se non è da trascurare il dato di coloro che non li leggono perché nessuno glieli consiglia (9).

In media si legge poco più di un libro di argomento religioso all'anno. Ma è **allarmante che il 69 per cento non abbia mai letto per intero i quattro Vangeli**, e il 15 solo in parte. Allora, forse, si richiede qualche sforzo formativo e catechetico in più, anche per sottolineare le peculiarità di ciascun Vangelo, visto che chi legge non mostra alcuna preferenza particolare (36 per cento) e che per il 30 per cento sono tutti uguali.

I 10 titoli di maggior richiamo

Nella scelta di un libro religioso conta solo l'argomento (72 per cento), quasi niente l'editore (4), le recensioni (4) e il prezzo (1). Fra i pochi consiglieri letti o ascoltati, Avvenire è in prima fila (44 per cento), seguito da Famiglia Cristiana (33) e Radio Maria (22). [...]

Nella domanda sugli autori religiosi si intendeva verificare se gli intervistati avessero una qualche conoscenza

dei classici della spiritualità cristiana. Un autore come Newman (1 per cento) è pressoché sconosciuto, ma anche gli altri, intorno al 6-8 per cento di risposte, sono molto lontani dai due autori (non compresi in questa serie) che, con il 24 (Madre Teresa di Calcutta) e il 19 (sant'Agostino) di risposte, risultano in cima alla lista.

Con l'indicazione di 10 libri religiosi di richiamo e ben accolti dal mercato si voleva sondare se anche gli intervistati ne fossero a diretta conoscenza. La risposta – bisogna dire – è stata deludente: per-

fino il recente *Gesù di Nazaret* di Papa Benedetto XVI è stato letto soltanto dal 7 per cento di persone.

Entrando nel merito specifico del concetto di spiritualità, emerge prevalentemente una dimensione etica. Il 46 per cento, infatti, la

identifica con il "comportarsi bene nella vita", solo il 5 con "vivere una vita di preghiera". Da qui discende anche il dato del 63 per cento di coloro che identificano il "coltivare la spiritualità" nell'aiutare il prossimo e nel volontariato (35). Leggere libri religiosi risulta del tutto marginale (2).

Tuttavia, in molti esprimono l'auspicio (63 per cento) che a scuola sia dato più spazio ai temi religiosi, in buona misura (34) anche da parte di non credenti. Praticamente tutti (90) sono favorevoli all'insegnamento della religione nelle scuole, in gran parte ritenendo sufficiente (67) l'ora attuale.

La maggiore attenzione da riservare ai temi religiosi si concentra soprattutto sui **valori etici fondamentali** (35 per cento) e sullo studio delle grandi religioni (31), mentre è ancora poco avvertito il **bisogno di attingere alle fonti dei classici della spiritualità cristiana** (9). Si direbbe un buon motivo per proporli e far capire quanto sia importante conoscere la parola dei grandi maestri. ■

Tratto da Famiglia Cristiana



Riprendiamo in mano il Vangelo

Facciamo chiarezza sulle cellule staminali

Un importante annuncio svela quale sia la strada maestra per la ricerca sulle staminali

Il nostro corpo è composto da vari organi e tessuti (pelle, ossa, muscoli, ecc...). Ciascun tessuto od organo è formato da cellule dotate di proprietà e caratteristiche necessarie per il funzionamento di quel preciso organo. Sono quindi differenziate a seconda della funzione che devono svolgere.

Esistono però delle cellule che sono invece indifferenziate, non ancora destinate a qualche funzione particolare, ma che possono trasformarsi in cellule di qualsiasi tessuto e differenziarsi in un secondo momento.

Sono le "cellule staminali".

Sostanzialmente ne esistono di due tipi: le **embrionali** (quelle ricavate dagli embrioni, vite nascenti, che vengono "smembrati" per ricavarne, appunto queste cellule) e le cosiddette **staminali "adulte"** (presenti già in alcune parti del nostro corpo; possono trasformarsi anch'esse nelle cellule dei diversi organi o tessuti).

La grande questione è se sia lecito utilizzare embrioni umani per ricavarne cellule staminali embrionali (ma sacrificando una vita nascente) con la giustificazione che servono per curare malattie gravi?

Non è meglio scoprire tecniche che trasformino le cellule staminali adulte in cellule di organi, magari malati, per "ripararli" e guarire le persone?

Un annuncio recente appoggia questa seconda possibilità.

Non servono più gli embrioni umani

Per la ricerca internazionale è uno choc. **Ian Wilmut**, colui che fabbricò la pecora Dolly (la prima pecora clonata), abbandona la strada della 'clonazione terapeutica'. Non utilizzerà la licenza a clonare embrioni umani, concessagli dal governo britannico per ricercare terapie contro le malattie neurodegenerative.

Nei laboratori della Università di Kyoto, spiega Wilmut, è stato sperimentato con successo sui topi un nuovo modo per ottenere cellule staminali simili a quelle embrionali, ma derivanti da cellule adulte.

"Sorprendente e eccitante", così il professore definisce la nuova tecnica. A Kyoto le cellule (della pelle) di un topo adulto sono state fatte regredire a uno stadio primitivo e indifferenziato. Staminali dunque di origine adulta, ma caratterizzate da una possibilità di essere trasformate nelle cellule di molteplici tessuti e organi del corpo.

I ricercatori giapponesi ritengono di poter riprogrammare queste cellule, istruendole a fabbricare nervi, muscoli, ossa, duecento tipi di tessuti diversi. Col vantaggio che, provenendo le staminali dall'organismo dello stesso paziente, non si avrebbe, nel reimpianto, alcun rigetto. E si eviterebbe di clonare e distruggere - a fi-

ni di ricerca - embrioni umani.

«È una strada eticamente più accettabile dalla società», dice Wilmut, ma [...] anche «molto promettente». [...]

Così la locomotiva internazionale della "clonazione terapeutica" viene abbandonata in corsa dal padre stesso della clonazione. Non è più vero quindi che la cura per Alzheimer e Parkinson passa attraverso le staminali embrionali, ovvero la distruzione di embrioni. Tempo fa era un concetto ripetuto ovunque dai mezzi di comunicazione. Già allora molti ricercatori di statura internazionale avevano avanzato dubbi riguardo all'utilizzo terapeutico delle staminali embrionali, difficilissime da istruire e dirigere nell'organismo, e anche potenzialmente portatrici di rischi. Dubbi che però non emergevano o quasi, nel dibattito pubblico.

Due anni dopo, il padre di Dolly, Ian Wilmut, [...] annuncia che la strada migliore non è, in effetti, quella.

(Adattamento di un articolo di Marina Corradi)

La conferma è arrivata!

Cellule di pelle umana "riprogrammate" e trasformate, in modo da risultare indistinguibili dalle staminali embrionali. A riuscire nell'impresa di "ringiovanire" cellule umane adulte sono stati due team di ricercatori, uno statunitense l'altro nipponico, che hanno lavorato in modo indipendente e impiegato tecniche diverse. Due studi epocali che confermano l'**inutilità della clonazione a scopo terapeutico**. Se, infatti, si possono riprogrammare cellule adulte, non occorre creare embrioni 'ad hoc' o utilizzare quelli in sovrannumero come fonte di preziose cellule staminali, capaci di trasformarsi nei 220 tipi cellulari che compongono il corpo umano.

(Staminali.aduc.it
23/11/2007)

Angelo Vescovi, professore di Biologia cellulare all'università di Milano-Bicocca, grande oppositore della sperimentazione sugli embrioni dice che si tratta di **"Scoperte da Nobel, che rendono merito ad anni di battaglie in difesa della vita"**. ■

Dove va la famiglia?

Carla Collicelli, vice direttore del Censis, presenta questo quadro della famiglia in Italia: «La legalizzazione e diffusione delle separazioni e dei divorzi, il calo della natalità, l'ingresso della donna nel mondo del lavoro ci pongono di fronte a un soggetto piccolo, con in media 1,32 figli per donna e 2,6 componenti; fatto di tante unità sparse e diverse tra di loro; più di 23.600.000 famiglie, modernizzate nei consumi e nell'uso del tempo libero, senza figure patriarcali né matriarcali solide, in cui si assiste a una modificazione delle forme attraverso le quali le funzioni familiari vengono svolte».

La Collicelli rimane tuttavia ottimista in quanto "vivere in famiglia, in un progetto comune teoricamente a lunghissima durata, è rimasto uno dei pochissimi capisaldi a cui le persone ancora si attaccano". Emerge quindi dalle stesse statistiche che c'è un bisogno di famiglia stabile che nasce dal cuore di ciascuno di noi. Sempre più però si parla di "famiglie" al plurale, indicando con questo termine differenti forme di aggregazione affettiva. Vi sono le giovani coppie di conviventi che fanno uno o due anni di "prova" prima di sposarsi, spesso con motivazioni che fanno appello alla difficoltà di trovare lavoro stabile. Vi sono poi famiglie che vivono al loro interno travagli tremendi, dovuti a differenti visioni della vita da parte dei due coniugi (pensiamo alla decisione di chiedere o meno i sacramenti per i propri figli), oppure si vedono famiglie che si sfasciano quando i figli raggiungono i 18 anni, come a dire "abbiamo fatto il nostro dovere di genitori, ora ci sentiamo liberi".

La vera crisi, afferma Don Battista Pansa, parroco alla Chiesa della Trasfigurazione a Roma, "parte dalla crisi dei valori della fede: se non c'è un incontro reale con Cristo, non ci sono piani pastorali che tengono". In un convegno regionale sulla famiglia, a Bologna (16 novembre 2007) alcuni docenti universitari si sono interrogati sul ruolo della famiglia nella nostra società. Il bisogno di un legame stabile è uno dei capisaldi di ogni persona. Questo è confermato anche dalle parole della neuropsichiatra Luisa Leoni Bassani, che dice: "vorrei tanto poter dire che anche in contesti odierni, con coppie separate, con figli e nuove famiglie ricostituite con altri partners, i figli possono essere felici, ma non è così". Emerge infatti che i figli di separati si portano dentro una ferita che non si rimarginerà più, soprattutto se i rispettivi genitori si formano nuove famiglie per conto loro.

Ecco allora che la difesa della famiglia fondata sul matrimonio non è solamente una fissazione della Chiesa, arroccata su un'idea "storicizzata" dell'istituto familiare, or-

mai sorpassato. Le indicazioni del magistero vanno nella direzione di una riconferma di quanto sta nel profondo di ciascuno di noi: questo bisogno di appartenenza a qualcuno. Luisa Leoni Bassani afferma che il bambino scopre la sua identità perché c'è qualcuno (il padre e la madre) che con il suo comportamento e la sua costante presenza gli trasmette il messag-

gio "tu sei mio". Lo stesso darsi un cognome sta a indicare di chi sono figlio, sta a testimoniare una storia che arriva fino a me e che proseguirà oltre la mia vita. I problemi sono tanti e sempre nuovi (famiglie miste, sia dal punto di vista della naziona-

lità dei coniugi, sia per diversità di religione o di visione della vita, ecc...).

Il "fare famiglia" genera una nuova identità sociale che va sostenuta. L'Italia purtroppo, è agli ultimi posti in Europa per politiche di sostegno alla famiglia. Va precisato poi che quando le istituzioni pubbliche varano provvedimenti a sostegno della famiglia, finiscono spesso per provocare l'effetto contrario perché non si concepisce ancora la famiglia come soggetto di diritto. Si sostengono quindi i singoli componenti con il rischio, sempre più frequente, di rendere più vantaggioso essere in pochi in famiglia. Invece di provare a creare le condizioni favorevoli perché le giovani coppie decidano di sposarsi e mettere al mondo dei figli, si assiste spesso al tentativo di regolarizzare situazioni di convivenza che nulla hanno a che vedere con qualcosa di definitivo, stabile e responsabilmente accettato.

Il Forum Nazionale delle associazioni familiari, da diversi mesi, ha lanciato una petizione dal titolo "un fisco a misura di famiglia": ecco un concreto impegno che tutti gli amministratori pubblici sono chiamati a prendersi, affinché i discorsi sulla famiglia non siano più solo specchietti per le allodole, ma siano base per efficaci provvedimenti a sostegno della famiglia, cellula fondamentale dell'intera società. ■

Sintesi a cura di E. Pancaldi



A pieni polmoni

Tira una brutta aria per i polmoni. Grandi città, ma anche piccoli comuni, sempre più soffocano per l'inquinamento da traffico e riscaldamento. I repentini passaggi caldo-freddo tra ambienti interni ed esterni, l'ansia, lo stress non aiutano. E anche la sedentarietà ci mette del suo. Risultato: metà delle persone, a detta delle statistiche mediche, respira male, ha il fiato corto, non incamera tutto l'ossigeno di cui ha bisogno l'organismo per funzionare bene e non ammalarsi. È così importante respirare bene per vivere meglio che al tema viene addirittura dedicata, nel periodo primaverile, una giornata nazionale.

A scuola di respiro

La capacità di respirare, puntualizzano gli esperti del ramo, è innata, ma può essere migliorata. Per esempio, bisogna imparare la respirazione diaframmatica o addominale, quella che insegnano alle partorienti.

Inspirando, si deve dilatare la pancia, così da distendere il diaframma, ossia il muscolo che separa il torace dall'addome, e aumentare l'immissione di ossigeno nei polmoni. Espirando, si deve contrarre a fondo l'addome per favorire la completa espulsione dell'aria satura di anidride carbonica.

Usando esclusivamente la gabbia toracica, invece, i polmoni si riempiono d'aria solo per un terzo della loro capienza, che è mediamente di circa 5 litri.

La respirazione corretta

- Migliora l'efficienza dell'apparato respiratorio e se ne riduce l'usura. Grazie a un po' di allenamento con alcuni esercizi specifici si può scendere dalle normali 16-20 respirazioni al minuto a 8-10: più lentezza, ma più profondità.
- Viene ottimizzato lo scambio ossigeno-anidride carbonica. L'organismo è irrorato da un sangue ben ossigenato e risulta me-

glio depurato dalle tossine.

- È alleggerita la fatica del cuore, che batterà a un ritmo meno intenso grazie alla maggiore ossigenazione del sangue.
- Il torace si dilata più agevolmente e il diaframma diventa più elastico. Questa maggiore mobilità migliora ulteriormente gli atti respiratori.
- La pancia si fa più tonica e meno prominente, perché i movimenti del diaframma rassodano il muscolo trasverso, che ha il compito di contenere gli organi collocati nell'addome.

Allenamento in 4 mosse

Questi quattro esercizi, consigliati dagli specialisti in pneumologia sono studiati per stimolare i muscoli coinvolti nella respirazione. Eseguiti con frequenza, se ne avvertiranno in breve tempo i benefici, che saranno ancor più marcati se si prenderà la buona abitudine di camminare (possibilmente a passo svelto) tutti i giorni per almeno mezz'ora e di salire a piedi qualche rampa di scale.

- Per rendere più elastico il diaframma

In piedi, con una mano sul torace e l'altra sull'addome, inspirare dal naso gonfiando prima la pancia, poi la gabbia toracica. Trattenere il fiato per tre secondi, quindi espirare dalla bocca svuotando per prima la pancia. Ripetere una decina di volte.

- Per facilitare la mobilità del torace

Seduti con il busto eretto e gli avambracci incrociati sul petto, inspirare dal naso portando le braccia in fuori all'altezza delle spalle e con le mani in alto. Trattenere il fiato per tre secondi, quindi espirare dalla bocca tornando alla posizione iniziale. Ripetere cinque volte.

- Per favorire l'espulsione dell'anidride carbonica

Ancora seduti con il busto eretto e le braccia lungo i fianchi, inspirare dal naso contando fino a cinque. Trattenere il respiro per i soliti tre secondi, poi espirare dalla bocca contando, fino a dieci, mentre si flette il busto in avanti per cercare di toccare con le mani la punta dei piedi. Ripetere cinque volte.

- Per scaricare lo stress

In piedi o seduti, appoggiare le mani sulla faccia, usando i pollici per tappare le orecchie e gli indici per tenere gli occhi chiusi. Comprimere le narici con i medi e stringere le labbra tra gli anulari e i mignoli. Rilasciare i due medi per inspirare, richiudere le narici per tre secondi, quindi riaprirle per espirare lentamente. Ripetere a piacere. ■

Maurizio Bianchi

Famiglia Cristiana n. 39/2007



Una buona passeggiata in montagna

Preghiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

6 FEBBRAIO

Buongiorno, Dio!

*Al mattino ascolta la mia voce;
ti prego e ti aspetto* (Sal 5,4)

Qual è la prima cosa
che faccio il mattino?

Apro gli occhi,
mi stiracchio;
e poi saluto
mamma e papà.

Il giorno
non potrebbe
cominciare bene
se non mi ricordassi
di salutarli.

Così, voglio anche salutare Dio,
ogni mattino, e chiedergli
di donarmi una bella giornata.
Voglio dirgli che sarà con me, fino a sera.

So che mi aiuterà nei momenti difficili.
Basta un pensiero Dio, ecco...

**Ciao, Dio; ecco mi doni
un nuovo giorno!**

16 FEBBRAIO

È tutto passato

È felice chi è stato perdonato

(Sal 32)

Sono perdonato:

l'onda ha cancellato

l'impronta sulla sabbia,

il vento ha spazzato via le foglie morte,

il sole ha portato via il buio.

Sono perdonato, sono amato,

Dio ha dimenticato.

Sono felice, perché tutto

può tornare ad essere bello!

Ora tutto è nuovo, perché sono stato perdonato

22 FEBBRAIO

Preghiera

Di sera e al mattino Dio ascolta la mia voce (Sal 55, 18)

Caro Dio,

ho scoperto di volerti molto bene.

Vorrei che tu fossi sempre con me,

vorrei sentirti sempre vicino.

Qualche volta mi dimentico di te,
e non voglio assomigliarti.

Tu non puoi scordarti di me;

mi ami da sempre.

Mi vuoi con te, vuoi i vivi e i morti:

per tutti c'è un posto in cielo.

Ti voglio bene, Padre mio



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Sorridere fa bene alla salute

Un tipo dalla risposta pronta...

Un professore emerito, vecchio stampo, sta interrogando un candidato durante un esame. Il candidato è piuttosto sveglio, ma poco preparato sull'argomento, al punto che dopo qualche risposta incerta e biascicata, il professore interviene interrompendolo ed esclama con aria spocchiosa: - "Assistente, porti della biada per l'asino!" e lo studente fulmineo: - "Per me una birra!"

Autostop animalista

Una pattuglia della stradale ferma un'auto con alla guida un cane ed a fianco un uomo. L'agente si avvicina all'uomo: - "Ah bene! Facciamo pure guidare il cane, eh???" - "Beh... veramente io ho chiesto solo un passaggio!"

Sorprese tecnologiche

Due anziani:
- "Càspita, questo apparecchio acustico nuovo funziona proprio bene!"
- "Di che tipo è?"
- "Mezzogiorno e un quarto."

Dal giornale:

"Rubati in una grande fattoria numerosi agnelli. Sono già stati effettuati diversi arrosti".

Il figlio poco... studioso

Il papà dice al figlio: - "Figliolo, i tuoi studi mi costano un'occhio della testa!", e il figlio: - "Papà, ringrazia il cielo che io sono uno che studia poco!".

Freddura... automobilistica

Un'automobilista che si è perduto, chiede ad un passante: - "Scusi, signore, mi può dire dove mi trovo?" - "Ma certo! Lei è nella sua macchina!", risponde il passante.



Sentenze

- "L'abbondanza materiale senza carattere è la via più facile verso la distruzione." *Thomas Jefferson*

- Oggi far divertire un figlio costa di più di quanto non costasse far studiare suo padre. *Anonimo*

- "La fiducia in sé è il primo requisito per le grandi imprese". *Samuel Johnson*

- "La scarpa che va bene a uno ad un altro va stretta: non c'è una ricetta di vita che va bene per tutti". *Carl Jung*

- "Si diventa costruttori di case costruendo case e suonatori d'arpa suonando l'arpa. E si impara a diventare giusti compiendo azioni giuste". *Aristotele*

- "I genitori: una strana categoria che dapprima cerca di far camminare e parlare i figli e poi di farli stare seduti e zitti". *Wagster's Dictionary of Humor and Wit*

- "Quanto più lo Stato è corrotto, tanto più numerose sono le leggi". *Tacito*

- "Il silenzio è uno dei grandi segreti della conversazione". *Anonimo*

- "Amare non è solo guardarsi negli occhi, ma anche guardare nella stessa direzione". *Antoine de Saint-Exupéry*

Febbraio

La cosa più bella

Il giorno più bello?

Oggi

La cosa più facile?

Sbagliare

L'ostacolo più grande?

La paura

Lo sbaglio peggiore?

Arrendersi

La radice di tutti i mali?

L'egoismo

La distrazione più bella?

Il lavoro

La peggiore sconfitta?

Lo scoraggiamento

I migliori insegnanti?

I bambini

La prima necessità?

Parlare con gli altri

La cosa che più fa felici?

Essere di aiuto agli altri

Il mistero più grande?

La morte

Il peggiore difetto?

Il malumore

La persona più pericolosa?

Il bugiardo

Il sentimento più dannoso?

Il rancore

Il regalo più bello?

Il perdono

La cosa più necessaria?

La casa

La strada più rapida?

Il cammino giusto

La sensazione più gratificante?

La pace interiore

Il gesto più efficace?

Il sorriso

Il migliore rimedio?

L'ottimismo

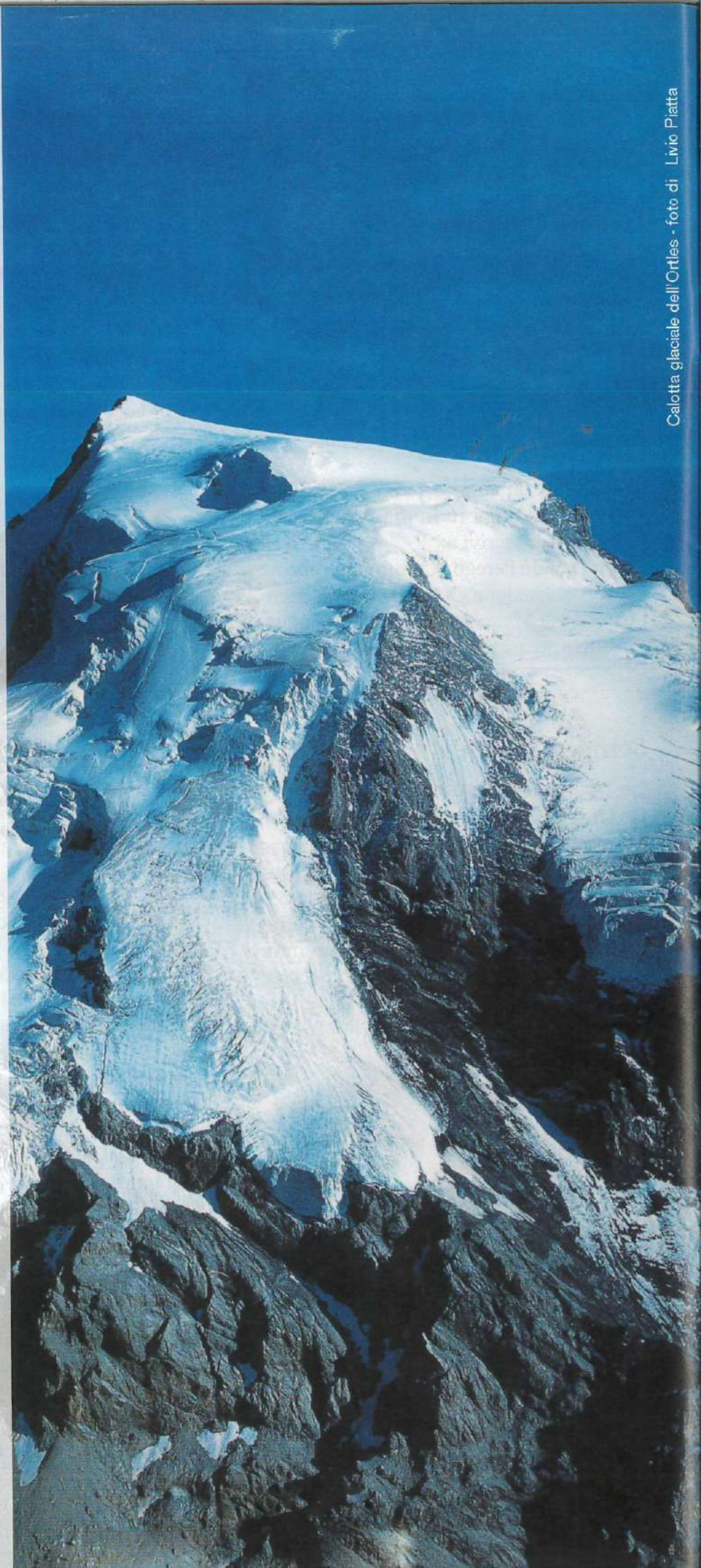
La maggiore soddisfazione?

Il dovere compiuto

La forza più potente del mondo?

La fede

Madre Teresa di Calcutta



Calotta glaciale dell'Ortles - foto di Livio Platia